

Al Ciak successo per «Anghinghò» con Bergonzoni

## Tranelli di parola

Se fosse nato fabbro sarebbe diventato un artista, ma Alessandro Bergonzoni è nato attore ed usa le parole come fiamma ossidrica. Il debutto del suo nuovo «Anghinghò» al Ciak di Milano è stato quel tumultuoso torrente di lava, quella inarrestabile discesa olimpica di eloquio che molti si aspettavano. Ad ogni nuovo spettacolo in cui si cimenta quest'uomo di teatro e di parola a tutto tondo sembra che il paradosso abbia conosciuto il suo limite e le capriole verbali portino ormai a spasso i giochi di parole come barboncini al guinzaglio. E invece ad ogni prima (una ogni due anni, centellinata come il vino d'autore) il miracolo si ripete e come il sangue di San Gennaro il prodigio si compie davanti alla platea estasiata e per la verità anche un po' rintonata dal ritmo incalzante del bolognese da palcoscenico.

In questo ricchissimo testo fittamente tessuto anche più del precedente «Le balene restino sedute», Bergonzoni porta a compimento e sedimenta la sua filosofia di *non-spettacolo*, la sua grande invenzione innata di un *non-linguaggio* di comunicazione che lo porta paradossalmente vicino a tutti noi attraverso le armi immediate di una



Alessandro Bergonzoni in un momento di «Anghinghò»

comicità come forma espressiva primordiale e non strumento idoneo all'intrattenimento di chi - sprofondato nelle poltrona televisiva o teatrale - desidera essere condotto per mano. Per ascoltare questo «Anghinghò», infatti, ci vogliono occhi bene aperti e l'umiltà di accettare che i tranelli verbali come «chi vivrà vedrà, disse il cielo in fin di vita» sono rebus senza via d'uscita, labirinti in cui, come Oliver e Hardy al primo giorno di College, possiamo scoprire di tutto, anche che «il tentativo di entrare mediante piede di porco» altro non è che

«un'effrazione maiala».

Non c'è una trama, non si scorge un percorso, non ci sono veri protagonisti, e lui attore-demiurgo non sembra in grado di uscire da questo splendido paese dei balocchi ricucito sui rigurgiti di memoria della sua infanzia, ma continue bordate di fantasia balistica lo sparano in un mondo immaginario assolutamente irripetibile che non ha altro riscontro nel panorama teatrale moderno.

Diego Gelmini

Alessandro Bergonzoni con «Anghinghò» al teatro Ciak di Milano fino al 7 marzo